

MEDIO ADRIATICO

La posta in arrivo nel 1861 e alcuni strani percorsi

Nel 1982 ebbi il piacere di accompagnare il mio "maestro" Giulio Di Michele ad un incontro con il Dott. Luciano De Zanche. L'argomento era uno scambio di idee in merito al funzionamento delle poste nel 1861. Rimasi affascinato dalle parole che questi insigni filatelisti ebbero a scambiarsi in merito al contesto storico postale. Ho impiegato diverso tempo e risorse per convincere l'amico Giulio a cedermi il materiale in suo possesso, e, vuoi per simpatia, vuoi perché vedeva in me tanta passione.... alla fine ci sono riuscito!!!

I due non approdarono ad alcuna soluzione malgrado tentassero di chiarirla imboccando diverse strade. La più vicina alla verità sembrò quella referentesi all'occupazione sardo-piemontese delle Marche e del Regno di Napoli che poteva aver creato gravi inconvenienti alla funzionalità del servizio postale. Lo scambio di idee era intorno alle prime lettere che produco. In appresso Giulio ebbe l'occasione di acquistare l'intero pacchetto di ciò che era rimasto del copiosissimo archivio Citeroni che, nell'inverno 1943/44, aiutò a sopportare meglio il freddo a famiglie sfollate nello stabile. (Almeno così gli fu riferito).

La prima lettera prese l'avvio da Torino il 6 gennaio 1861, in epoca antecedente la proclamazione del Regno d'Italia, e ha avuto un iter particolare per la discesa sino a Napoli, dove giunse il giorno 9, per ripartire, dopo una sosta di otto giorni, il 17, alla volta di Genova. Poi a Bologna, Ancona ed infine a Fermo il 21 gennaio.

Potrebbe esserci una soluzione osservando che, sotto il nome della località di recapito, fu aggiunto "Nelle Marche". Da qui l'ipotesi di lettera mal diretta e della conseguente lunga sosta a Napoli per decidere dove inviarla. C'è da chiedersi perché non prese la via di Perugia anziché ritornare quasi al punto di partenza.

Interessante la correzione della tassa da 2 a 5 per la disparità di valuta esistente tra i centesimi di lira e quella in grana, moneta in uso nelle province napoletane.

La moneta napoletana: 1 ducato = 100 grana, 1 ducato = lire 4,24, 1 grano = 0,042. Il cambio di tassazione può avvalorare la premessa della lettera non avviata nella direzione esatta, probabilmente per omonimia o quasi (Grottaminarda?).



Seguendo le date delle impronte postali è possibile ricostruire il lungo percorso:

- (1) Torino, 6 gennaio 1861 (di quando i festivi non erano festivi, giorno dell'epifania e domenica)
- (2) raggiunse Napoli il 9 gennaio probabilmente dopo essere transitata per Genova e fatta proseguire per via di mare
- (3) rimase ferma a Napoli sino al 17 gennaio per tornare a Genova
- (4) Genova, 19 gennaio ed è quindi da presumere che il tragitto tra Napoli e Genova sia avvenuto sempre per via di mare
- (5) Bologna, in giornata
- (6) in Ancona il giorno dopo, 20 gennaio (ancora di domenica)
- (7) infine, quasi a destino, Fermo il 21 gennaio

Al verso: Regno g 75 (al posto di gr. 7,5) che conferma la cattiva direzione imposta alla lettera

Ho taciuto di una impronta, apposta a cavallo della chiusura, perché troppo debole per essere decifrata ma sicuramente napoletana.

Il regno di Napoli ebbe un grosso stravolgimento nel 1799 con la Repubblica Napoletana, caduta pesantemente sotto i colpi infertile dal cardinale Ruffo, al comando dei Sanfedisti, e dalle masse organizzate con i vari Mammone, Sciarpa, Pronio, Rodio ecc., fra i quali Frà Diavolo, al secolo Michele Pezza, che, con grande maestria, ruppe tutte le comunicazioni tra la Repubblica Romana e la Repubblica Napoletana.

Frà Diavolo, ormai padrone della catena dei monti tra Capua e Gaeta, aveva le chiavi delle strozzature di Sessa e Itri, attraverso le quali dovevano passare i corrieri delle due Repubbliche che venivano inesorabilmente travolti da queste masse di uomini fedeli a Ferdinando IV. Altrettanto dicasi per gli avvenimenti del 1860/1861 che videro il Regno di Napoli assaltato dal sud e dal Nord con l'ultima battaglia sul Volturno, persa quando già sembrava vinta.

Ho dato un breve cenno storico perché mi sembra potersi riallacciare alla mancata funzionalità della posta nel periodo 1860/1861.

Nella prima lettera, spedita da Napoli il 22 settembre 1860 per Altamura si accenna al servizio postale che non funziona per via di terra ma soltanto per mezzo dei vapori, e per quanto riguarda le comunicazioni tra l'ex Regno di Napoli e le Marche è possibile che si siano verificate le stesse condizioni di sessant'anni prima con Civitella del Tronto, a metà strada tra Teramo e Ascoli Piceno, ancora in mano borbonica (lo sarà fino al 20 marzo 1861), e tutta la zona di confine con grossi movimenti di partigiani di Francesco II e Pio IX unitisi per contrastare le forze sardo-piemontesi sino al punto di creare un'unica bandiera con al centro i gigli borbonici e le pontificie chiavi decussate o l'effigie della Madonna oppure le immagini dei due Sovrani.



Napoli
 S. E.
 Al Sig. Tommaso Giannuzzi sub. t. t. t.
 Bari -
 Altamura

NAPOLI
 22.9.1860



In questo momento abbraccio Vincenzo Guerrieri venuto dalla via di Basilicata. Egli è ardentissimo di andare a Roma da soldato. La notizia che i Piemontesi sono forse pervenuti a Teramo oltrepassati i confini romani per le continue vittorie lo ha raffreddato non poco in questo momento istesso. Egli ti saluta con tutti gli amici.

Napoli 22 settembre 1860

Mio caro cugino

ti scrivo in fretta questi pochi versi per dirti che io difficilmente potrò più venire queste vacanze in Altamura, e che tuo fratello ne ha disposto poi interamente il pensiero da quando ha ricevuto la tua lettera che gli diceva poco necessaria la sua presenza costà per i vostri affari di famiglia. Aveva proposto di portare ancora Guglielmo, il quale ora è restato dispiaciutissimo per la speranza in cui si è visto deluso di vedere Altamura. La commissione Altamurana non ha potuto vedere ancora il Dittatore, né Bertani, per domandare la sanzione della disposizione dell'ex governo provvisorio per la masseria di Polisuazzo da dividersi ai proletarii. Gli affari di somma importanza che tengono occupati questi individui non gli permettono di dare tanto facilmente udienza. La commissione pretesca né ancor ha avuto l'onore di essere ancora ricevuta. S'intende che le due commissioni si presentano insieme per domandare al Dittatore il richiamo della Gran Corte Civile in Altamura. Domani forse saranno ricevute; facilmente mi accompagnerò io con loro. Ricevevi per rigor di posta la carissima lettera che mi mandava Vincenzo Guerrieri con entro la nota de' colori che gli abbisognano per gli stemma a farsi in Altamura di casa Savoia. Digli che io non mancherò di acquistarli e di spedirli com'egli vuole per mezzo de' nostri paesani che fra giorni se torneranno in Altamura. Non vi mando i fogli perché la posta non viene per via di terra; sibbene per via di mare e non è giunto ancora nessun vapore. Domani si aspetta con gli emigranti Poerio, Settembrini, Pessina, Trinchera ed altri come Embriani ed abbracciandoti con i cari amici sono

il tuo cugino

Donato di Ottavio.

Cerca a Michele Recchia i carlini 11 e mezzo per quanti io spesi al portarobe che gli mandai.



Catania

Lombardia



Sig. Giuseppe Bestacchi

*presso la Stamperia Crescini
nel mercato delle Scarpe*

alta città Bergamo



Sorella e fratello carissimi

per bella combinazione ho trovato incontro di partire sopra un piroscifo che doveva trasportare della truppa a Palermo. Ottenni l'imbarco gratis. Questo vapore si chiama il Conte di Cavour; della forza di 350 cavalli; grande ossia lungo come la nostra piazza vecchia, e largo la metà. Aveva a bordo 130 cavalli e 300 uomini e non sembrava nemmeno carico, insomma può portare come ha portati, in Crimea, 1500 uomini e 150 cavalli. Alla sala dei primi posti vi stanno tre tavole di ventiquattro persone cadauna. Nei secondi posti oltre a una sala grandissima, vi sono 20 stanze e in ciascuna sei letti. Io dormiva nei secondi posti e mangiava ai primi, e combinazione volle che sedessi al posto dove sedeva il generale papalino, quando era trasportato a Genova prigioniero, Lamoriciera. Mi imbarcai sabato, 24, sera a Cagliari e la domenica, 25, partimmo alle 9 del mattino; arrivammo a Palermo il 26 alle 10 antim. e ci siamo fermati sino il giorno 27, e alle 11 di sera partimmo per Napoli, ed jeri a sera alle 6 ore, 28, arrivammo qui. Ho dovuto sempre dormire a bordo, perché a Palermo aspettavano il Re e non trovai alloggio. Infatti all'una dopo mezzanotte del 28 l'abbiamo incontrato che andava a Palermo. Io sono stanco di dormire a bordo e a momenti spero discendere per fermarmi qualche giorno in Napoli, poi partirò per la provincia di Basilicata proprio al luogo dove sono destinato. In altra mia ti dirò il mio indirizzo che adesso non posso. Quando l'hai letta questa lettera falla recapitare alla Rosa. Salutami tutti tua Moglie e figlia. Aggradisci i miei saluti e credimi sempre

tuo aff.mo

fratello Temistocle

ti confesso il vero che sono pienamente contento pensando che ho visto tutta l'Italia. Spero che presto anderò anche a Roma. Addio

La spedizione dei Mille era praticamente finita. La Sicilia, con la sola eccezione di una fortezza a Messina, era tutta in mano a Garibaldi, o meglio ad Agostino Bertani, di formazione medico ma per vocazione politico rivoluzionario, nominato dal Generale pro-Dittatore dell'isola.

Lui, Garibaldi, il Dittatore in capo, insofferente dell'attività politica e dell'inattività bellica, si era rimesso in marcia per proseguire con le armi la conquista del Regno del Sud. Era risalito per la Calabria e per la Campania e, senza incontrare resistenze di rilievo, era giunto fino in prossimità di Napoli, dove avrebbe messo piede nel 7 settembre del 1860 accolto da un tripudio di folla festante.

Francesco II di Borbone aveva appena abbandonato la città fuggendo verso Gaeta.

Il giorno prima dell'ingresso a Napoli Garibaldi aveva incontrato due docenti universitari, un medico e un chimico che, agendo per conto di Cavour, l'avevano scongiurato di procedere all'annessione di tutto il meridione al Regno di Sardegna. I due però non si erano dimostrati buoni diplomatici: l'unica conseguenza dell'incontro con Garibaldi era stata un irritato fastidio manifestato dal Generale nei confronti del primo ministro piemontese. Il chimico si chiamava Raffaele Piria, era di origine calabrese e sarebbe stato riconosciuto nella storia della scienza italiana per i suoi numerosi e importanti studi sulla salicina, il precursore di quell'acido acetilsalicilico che avrebbe conquistato il mondo con il nome commerciale di *aspirina*.

Il medico era Salvatore Tommasi, originario di Roccaraso, che dopo anni di travaglio e di esilio dovuto alla sua avversione al governo illiberale dei Borboni, si era stabilito in Piemonte e aveva assunto una docenza all'Università di Pavia. Già conosciuto per le sue posizioni "moderate" a favore dell'unificazione dell'Italia sotto la monarchia dei Savoia, ai primi di agosto 1860 era stato chiamato da Cavour e invitato a scendere in meridione tenendosi pronto a svolgere una discreta attività politica a vantaggio del Piemonte. La prima prova sul campo, l'incontro con Garibaldi, non aveva avuto i risultati sperati, ma il conte ministro, i suoi confidenti e Tommasi stesso non avevano ritenuto di dover abbandonare la partita, il che avrebbe significato lasciare campo libero ai mazziniani per sollecitare una rivoluzione di popolo a forte impronta repubblicana.

Pochi giorni dopo l'appuntamento con il generale, Tommasi si mosse dunque per una nuova missione in Abruzzo. Una "*debolissima missione*", scrisse in una lettera a un amico, consistente nel verificare la possibilità di un'annessione pacifica dell'intera regione al Regno di Sardegna.



SALVATORE TOMMASI

24 LUGLIO 1813 - 13 LUGLIO 1888

I primi contatti con i sindaci della zona gli dettero uno slancio insospettato e presto si ritrovò ad avere cambiato idea su quella che prese a denominare una "*santa missione*". Senza nemmeno dover faticare troppo, se non per gli affrettati spostamenti in un territorio complesso e disagiata. In pochi giorni il medico accumulò decine di firme di primi cittadini locali che in nome dei loro governanti dichiaravano l'adesione al regno sabauda. E la mattina del 7 ottobre del 1860 ad Ancona, andandogli incontro all'uscita della messa, Tommasi porse al Re una dichiarazione di annessione sottoscritta da 150 sindaci.

"*Era proprio quel che ci voleva*" - replicò soddisfatto il Re Vittorio Emanuele - per giustificare agli occhi delle diplomazie europee la decisione di far scendere in meridione l'esercito piemontese. "*Bravo Tommasi*" aggiunse "*ella ha reso un buon servizio al Paese*". Poi, seduta stante, lo nominò colonnello di Stato maggiore, oltre che suo medico personale, e, nelle settimane seguenti lo portò con sé anche nel viaggio delle terre del sud, alla testa dell'esercito, conclusosi con il celebre incontro con Garibaldi a Teatro, a fine ottobre.

L'Abruzzo, di fatto, era stato conquistato senza la necessità di sparare un sol colpo e il plebiscito, indetto per il 21 di quel mese, non fece che ribadire ciò che Tommasi aveva ottenuto con abilità e persuasione. Un abruzzese, che i casi della vita avevano portato lontano, nel momento del bisogno si era impegnato con tutte le sue forze a favore della regione d'origine e dei suoi abitanti: analogamente a quanto avevano fatto, ma da



altre prospettive e con atti differenti, alcuni conterranei divenuti famosi nella storia, come i fratelli Bertrando e Silvio Spaventa, o il medico Angelo Camillo De Meis.

DISPACCIO TELEGRAFICO

Pesaro 29 Settembre ore 4. 30 pom.

Urbino 29 Settembre ore 4. 35 pom.

ANCONA capitolò. **Guarnigione**
e La Moricière fatti prigionieri.
Domani il Sig. Regio Commissa-
rio Generale Straordinario tras-
ferisce la sua residenza in An-
cona.

Il Commissario Regio
LUIGI TANARI

Ancona, 29 settembre 1860

E' l'epilogo della breve campagna militare che permise di incorporare le Marche al Regno di Sardegna. I cannoni rigati e i violenti bombardamenti dal mare costrinsero la piazzaforte alla capitolazione.